

(Filippo Margheritis, Alessia Giurato, Pietro Oberti, Chiara Albertoni, Stefano Lamperti, Elena Galeano)

MEMORIA PARTE ATTRICE

L'attore John Sloterdijk (cittadino italiano) chiede che la Wohnungsbaugesellschaft Company (società italiana) sia condannata al pagamento della somma di ETH 0,20, o dell'importo corrispondente in Euro, per ogni giorno in cui è stato affittato l'appartamento collegato all'ART distrutto, nel periodo successivo al 10 giugno 2020 e fino al 31 dicembre 2024.

Alla luce delle riflessioni proposte dalla Corte porto all'attenzione della stessa le motivazioni che mi spingono a richiedere tale condanna.

In primo luogo, John Sloterdijk è certamente legittimato ad impugnare il lodo arbitrale per l'evidente genericità della clausola compromissoria che ne comporta l'invalidità.

La clausola compromissoria recita:

“All disputes arising out of or in connection with the present Contract shall be finally settled by a procedure under the Jur Court Layer. The Jur Court Layer is an online dispute resolution (“ODR”) mechanism. The parties accept the functioning and the rules of procedure of the Jur Court Layer, as laid down on the Jur website.”

"Tutte le controversie derivanti da o in connessione con il presente Contratto saranno risolte definitivamente da una procedura sotto il Jur Court Layer. Il Jur Court Layer è un meccanismo di risoluzione delle controversie online ("ODR"). Le parti accettano il

funzionamento e le regole di procedura del Jur Court Layer, come stabilito sul sito web Jur."

Quindi fa solamente riferimento al regolamento generale del Jur Court Layer.

Jur però è una mera piattaforma che indirizza a più camere arbitrali, senza che vi sia un parametro oggettivo per individuare la camera arbitrale che verrà selezionata nel caso specifico.

Non vi è quindi alcun riferimento ad uno specifico regolamento che disciplini l'arbitrato.

Sostanzialmente, quindi, la clausola compromissoria non indica né la camera arbitrale a cui Jur dovrebbe indirizzare le parti né, soprattutto, conseguentemente il regolamento che dovrebbe disciplinare l'arbitrato.

La clausola compromissoria è pertanto priva dei suoi elementi essenziali.

Lo stesso regolamento della piattaforma Jur recita:

"[...]The Court Layer can be used to resolve disputes arising out from traditional contracts, smart contracts, and Jur's Smart Legal Contract in a legally binding way, provided that an adequate arbitration clause is included in the contract. [...]"

"[...] Il Court Layer può essere utilizzato per risolvere le controversie derivanti da contratti tradizionali, contratti intelligenti e Smart Legal Contract di Jur in modo legalmente vincolante, a condizione che un'adeguata clausola di arbitrato sia inclusa nel contratto".

Tale regolamento richiede, quindi, che sia presente nel contratto *"un'adeguata clausola di arbitrato"*: circostanza che non si è certamente verificata nel caso concreto.

Inoltre, la clausola compromissoria è certamente vessatoria.

La clausola compromissoria comporta, infatti, una deroga della giurisdizione ordinaria.

Sarebbe stata quindi necessaria una specifica sottoscrizione che nel caso concreto non è presente.

Inoltre, dal momento che il convenuto ha costruito 10 appartamenti uguali, che ha venduto tramite Blockchain, utilizzando degli Smart contract di tipo ERC-20 identici tra di loro e chiedendo la stessa somma per l'acquisto di 150 ETH prospettando una rendita di 0,20 ETH per ogni giorno di locazione, possiamo affermare che si tratta di contratti standardizzati predisposti unilateralmente dalla Wohnungsbaugesellschaft Company.

Nel caso di specie è chiaro che l'attore, in base all'articolo 3 del Codice del Consumo, è configurabile come consumatore o utente cioè *“persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta”*.

La clausola compromissoria risulta vessatoria ex art. 34 comma 5 Codice del Consumo (*“Nel contratto concluso mediante sottoscrizione di moduli o formulari predisposti per disciplinare in maniera uniforme determinati rapporti contrattuali, incombe sul professionista l'onere di provare che le clausole, o gli elementi di clausola, malgrado siano dal medesimo unilateralmente predisposti, siano stati oggetto di specifica trattativa con il consumatore”*) in quanto nel caso in oggetto non vi è stata alcuna trattativa specifica.

Inoltre, la vessatorietà della clausola deriverebbe anche dall'articolo 35 comma 1 del Codice del Consumo, il quale afferma che: *“Nel caso di contratti di cui tutte le clausole o talune clausole siano proposte al consumatore per iscritto, tali clausole devono sempre essere redatte in modo chiaro e comprensibile.”*

In definitiva la clausola compromissoria è certamente nulla (o comunque invalida) e come tale rende impugnabile il lodo.

E ciò anche nel caso in cui durante il lodo non sia stata eccepita la nullità/invalidità della clausola stessa.

Questo rende superflua ogni riflessione in ordine alla congruità della nomina degli arbitri tramite algoritmo, all'oralità del lodo e al fatto di riconoscere il risultato del Jur come lodo, in quanto quest'ultimo risulta viziato ab origine, indipendentemente da ogni violazione del contraddittorio e da ogni altra questione.

Venendo al merito della vicenda (certamente disciplinata, oltre che da quanto disposto dal contratto, dalla legge italiana essendo tutti i soggetti italiani), pare opportuno concentrare l'attenzione su un particolare.

Il token, pur rappresentando il "titolo" che dà diritto a ricevere automaticamente la prestazione, è comunque sottostante ad un rapporto sostanziale da cui deriva e senza il quale non esisterebbe.

Conseguentemente, anche in caso di distruzione del token, il rapporto sottostante non viene meno: ciò significa che le prestazioni devono comunque essere adempiute.

Nel caso concreto, occorrerà semmai procedere ex art. 2002 e seguenti c.c. per ovviare alla distruzione/smarrimento/deterioramento del token.

Nel caso concreto non è in discussione che il token sia non più utilizzabile da alcuno: è circostanza pacifica tra le parti.

Se consideriamo il token un titolo di credito, seppur atipico, si potrà applicare in primo luogo l'art. 2007 c.c. che così dispone: *"Il possessore del titolo al portatore, che ne provi la distruzione, ha diritto di chiedere all'emittente il rilascio di un duplicato o di un*

titolo equivalente. Le spese sono a carico del richiedente. Se la prova della distruzione non è raggiunta, si osservano le disposizioni dell'articolo precedente”.

Nel caso dibattuto, appare circostanza pacifica la distruzione del token con conseguente piena applicazione dell'art. 2007 c.c..

In ogni caso, nel denegato ed ipotetico caso in cui si volesse unicamente ritenere deteriorato e smarrito il token, troverebbe applicazione l'art. 2006 c.c., il quale prevede che *“chi denuncia all'emittente lo smarrimento o la sottrazione di titolo al portatore e gliene fornisce la prova ha diritto alla prestazione e agli accessori della medesima, decorso il termine di prescrizione del titolo. Il debitore che esegue la prestazione a favore del possessore del titolo prima del termine suddetto è liberato, salvo che si provi che egli conoscesse il vizio del possesso del presentatore”.*

Nel caso concreto, essendo incontestabile che nessun altro soggetto possa possedere il token e azionare quindi il titolo di credito, è evidente che l'attore ha diritto ad ottenere immediatamente la prestazione.

Sarebbe poi di fatto irrilevante la prescrizione del titolo, in quanto in questo caso la prescrizione è giornaliera, maturando e scadendo il diritto di ottenere il pagamento ogni giorno di possesso del token.

Occorre poi evidenziare che è altrettanto indiscussa e incontestata la circostanza relativa al fatto che l'attore in passato, quale possessore legittimo del token, abbia ricevuto il pagamento giornaliero sino alla distruzione del token medesimo.

Nessun dubbio quindi che la società convenuta debba essere condannata a pagare all'attore la somma di 0,20 ETH per ogni giorno di locazione dell'immobile durante l'intera validità del contratto.

Nessuna rilevanza può, infine, comportare la pattuizione che il pagamento sia dovuto solo in presenza del token.

Da un lato si è già esposto che ciò non comporterebbe comunque l'estinzione del contratto e delle relative prestazioni.

Dall'altro una simile clausola (interpretata nel senso di far venire meno il diritto alla prestazione contrattuale) sarebbe comunque vessatoria e come tale subirebbe la stessa sorte di quella compromissoria: di fatto non sarebbe valida e quindi applicabile al caso in esame.